

"Guarigione del cieco nato"

porta lignea Basilica Santa Sabina –

Esercizio in tempo di Quaresima

a cura di *Monica Panizzoli* per Adulti AC Roma

Questa settimana ci occupiamo della Parola della domenica: il Vangelo sarà quello del miracolo del



Vangelo ricco di verbi, di azioni, se volete anche molto fisico, ricordiamo infatti che Gesù addirittura sputa per terra e poi il cieco andrà a lavarsi in queste piscine di Siloe e rivedrà. Quindi un Vangelo, un miracolo ovviamente centrato sulla fede, sulla fede in Cristo, un miracolo molto importante perché il cieco che riacquista la vista è ovviamente una parafrasi

- se volete - proprio della vista spirituale, cioè del poter vedere finalmente il senso della propria esistenza. Per commentare questo Vangelo ci aiutiamo questa domenica con una delle immagini più



antiche di questo miracolo, mi riferisco a tutta la **porta lignea di Santa Sabina a Roma sul colle Aventino**. Una porta che è un unicum e -se volete - anche un miracolo in sé, perché appunto è datata al V secolo, un periodo particolare perché in storia dell'arte siamo già in quello che noi chiamiamo tardoantico, ma praticamente siamo nell'ingresso del Medioevo. Questo tardoantico inizia ad essere uno di quei periodi bui dal punto di vista dei documenti, delle immagini, delle informazioni o almeno parte della storiografia vuole così. La porta lignea è in legno di cipresso e aveva 28 riquadri di cui



adesso sono sopravvissuti soltanto 18. Molto interessante perché il miracolo del cieco nato è inserito praticamente in un riquadro rettangolare insieme anche al miracolo dei pani e dei pesci e alle nozze di Cana. Come potete notare la rappresentazione di questi tre miracoli è in sequenza, una sequenza che è molto schematica, c'è proprio la pavimentazione che divide il



riquadro e divide anche spazialmente e temporalmente questi tre miracoli. Ma la cosa più interessante è proprio la semplicità, la linearità di questa maestranza che è una maestranza, probabilmente locale, che ci fa vedere le cose in maniera estremamente semplice.

Come potete notare non c'è una ricerca narrativa, non c'è una ricerca storica, empirica, di come è avvenuto questo miracolo, non c'è la volontà di

narrare parola per parola il vangelo, ma, come vedete, è tutto molto semplice e schematico. Gesù è la figura ovviamente sulla sinistra. Anche qui nuovamente vestito come un senatore romano, proprio per dargli il lustro che gli spetta.



Il cieco nato sporge praticamente, giunge dall'interno – sembra - di un tempio, probabilmente era sulla soglia del tempio dove faceva di solito l'elemosina, e addirittura il volto è quasi completamente disomogeneo, non si notano per niente gli occhi, probabilmente non erano stati neanche scolpiti, proprio per darci la sensazione e questa immagine forte del cieco, cioè non vedere. Molto importante perché probabilmente alcuni di voi mi diranno: l'arte medioevale è un'arte in cui ci sono delle incertezze a livello stilistico artistico, come vedete c'è un annullamento della terza dimensione, del volume ma anche degli sfondi. Il miracolo è qualcosa che accade, che è lì davanti a noi, non è un episodio che dobbiamo provare scientificamente o empiricamente. È molto difficile da narrare, da descrivere, da esprimere anche, e quindi ecco che la semplificazione delle immagini, cioè la sintesi che fa questa maestranza a Roma, è invece molto efficace, molto effettiva, l'effetto del miracolo è rivedere, vedere nuovamente, quindi, se volete, rinascere. La domanda non è tanto se le maestranze del V secolo, ma poi di tutto il medioevo, fossero in grado di darci la prospettiva, la scenografia, i particolari, anche i colori, e quindi quel naturalismo a cui noi eravamo abituati con l'impero romano, il problema è se lo vogliono dare. Quindi ecco che questi sono messaggi assolutamente condivisi che diventano non più segni e immagini di qualcosa che è narrato nel Vangelo, ma queste immagini stesse diventano simboli, diventano icone, cioè gli episodi, i miracoli e le guarigioni non sono più delle narrazioni che hanno una prospettiva spazio-temporale ma sono eterne, sono delle guarigioni sono dei miracoli che eternamente vengono rievocati e, se volete, rinascono, e per fare questo si semplifica lo spazio e il tempo. Non c'è scenografia, a parte il tempio che vedete, non c'è anche un vero e proprio tempo, senza luce e senza ombre non sappiamo in che periodo della giornata siamo in questo momento, quindi ecco che questo annullamento di spazio e tempo fa sì che questa immagine, questo miracolo, non sia soltanto il miracolo del cieco nato narrato nei Vangeli, ma possa essere appunto il miracolo, cioè ridare la luce a tutti noi, a chiunque, al di fuori dello spazio e del tempo in cui Gesù effettivamente ha camminato con l'uomo.